

Agnese Galeffi  
Lucia Sardo

## FRBR

Roma, AIB (“ET: Enciclopedia tascabile”; 31), 2013, p. 77, ISBN 978-88-7812-220-8, € 12,00; soci € 8,40

L’emanazione di standard bibliografici rientra tra gli scopi e le attività principali dell’International Federation of Library Associations and Institutions (IFLA), in quanto ente normativo per eccellenza nel settore bibliotecario. Molti documenti approvati da sezioni professionali sono il prodotto di anni d’impegno e di confronto scientifico fra i maggiori esperti internazionali del settore e la loro diffusione rispecchia e insieme produce profonde modifiche nella teoria e nella pratica biblioteconomica. Lo studio più importante nell’ambito della catalogazione emanato dall’IFLA negli ultimi decenni è *Functional Requirements for Bibliographic Records* (FRBR), pubblicato nel 1998 (con correzioni nel 2007 e 2009). Il *Rapporto* è analizzato da Agnese Galeffi e Lucia Sardo nella voce numero 31 della serie “ET” dell’AIB. Le autrici ricostruiscono storicamente la nascita di FRBR a partire dai *Principi di Parigi* del 1961, passando per i convegni di Copenhagen e Stoccolma, fino ad arrivare alla sua approvazione e pubblicazione, avvenute con il beneplacito della Sezione Catalogazione dell’IFLA. Galeffi e Sardo si spingono ad analizzare le applicazioni di FRBR nei nuovi codici Reicat e RDA e nei formati MARC (UNIMARC, MARC21, SBN-MARC). Il sommario è eloquente: “FRBR in sintesi. FRBR: la storia. Perché FRBR. Il modello E/R. La famiglia FRBR: FRAD e FRASAD.

FRBRoo. FRBR e le regole di catalogazione. FRBR e i formati MARC. FRBR, cataloghi e sistemi di ricerca. Il dibattito e prospettive future. Bibliografia”.

Il modello entità/relazioni (E/R), ripreso dall’ambiente informatico e adattato all’ambito catalogafico, ha contribuito a rafforzare e ampliare la dimensione teorica dell’indicizzazione, la parte più intellettuale del lavoro bibliotecario; esso ha segnato una sensibile demarcazione nella storia della catalogazione, spostando il focus dai principi di allestimento degli indici dei record ai requisiti funzionali dei record (con FRBR) e via via (con FRAD e FRASAD) ai requisiti funzionali dei singoli dati. Ciò significa che i dati sono messi in relazione con le funzioni catalogafiche svolte per valutare l’importanza di ciascuno di essi all’interno della registrazione: un cambio di prospettiva rilevante nel senso di una maggiore consapevolezza concettuale da parte dei catalogatori di che cosa venga descritto tramite un record bibliografico, di quale sia la funzionalità di ciascun dato e di quale sia la relazione fra i dati. Alla base della metodologia FRBR vi sono da una parte l’identificazione delle entità e delle funzioni dell’utente; dall’altra la definizione degli attributi (le proprietà, le caratteristiche) associati a ciascuna entità e le relazioni fra le entità. FRBR assegna un peso a ciascun attributo, basato sulle funzioni-utente *trovare, identificare, selezionare, ottenere* una particolare entità o gruppo di entità. La definizione della metodologia ha comportato un cammino lungo, alla ricerca della soluzione più appropriata e convincente, e ha richiesto il coinvolgimento di numerosi esperti per poter definire con precisione gli attributi di ciascuna tipologia di risorsa, valutati di “grande, media o

bassa rilevanza” per ciascuna entità. FRBR ha col tempo generato una famiglia, la Famiglia FRBR, costituita da FRBR “base”, da *Functional Requirements for Authority Data* (FRAD) del 2009, con correzioni del 2013 (dedicato alla costruzione degli accessi nominali; Gruppo 2 di FRBR), e da *Functional Requirements for Subject Authority Data* (FRASAD) del 2010 (dedicato alla costruzione degli accessi semantici; Gruppo 3 di FRBR), quest’ultimo accolto con freddezza e addirittura con ostilità dalle Sezioni Catalogazione e Classificazione dell’IFLA perché considerato troppo astratto (è, infatti, rimasto inutilizzato). Come si può notare, nel tempo i documenti della Famiglia FRBR hanno cambiato nome: dal titolo è scomparsa la parola “record” a favore di “dato”. È una modifica sostanziale, che testimonia il cambiamento del paradigma stesso della catalogazione: non più costruzione di record, bensì definizione di dati, ciascuno per il valore che riveste. L’impostazione diversa deriva dall’accettazione da parte del FRBR Review Group del nuovo linguaggio della comunicazione globale: i *linked data*, i dati connessi; accettazione che comporta l’abbandono stesso del termine “catalogazione” per la scelta, ancora non consolidata, di “metadatozione”.

Da oltre un decennio, tutto ruota intorno a FRBR, pur con modalità ed esiti diversi; la fortuna del *Rapporto* FRBR si basa su due aspetti innovativi: l’individuazione delle entità d’interesse per l’utente (*opera, espressione, manifestazione, item, persona, ente, concetto, oggetto, evento e luogo*, organizzate in tre diversi gruppi) rispetto alla tradizionale descrizione monolitica incentrata prevalentemente sulla pubblicazione; e il riesame della funzione di ciascun dato bibliografico rispetto agli

obiettivi di caratterizzazione e di individuazione propri della descrizione. Come i *Principi di Parigi* nel 1961 avevano prodotto nuovi codici di catalogazione nazionali, FRBR ha avviato un ampio processo di ripensamento in varie direzioni: principi internazionali di catalogazione (ICP, *International Cataloguing Principles* del 2009), standard internazionali (ISBD, con qualche problema di armonizzazione terminologica), codici di regole Reicat e RDA, e perfino nuove ipotesi di mediazione bibliografica (ben oltre il catalogo tradizionale), come *Des fiches de référence sur les auteurs, les oeuvres et les thèmes* (<data.bnf.fr>). FRBR è stato infatti assunto anche in una dimensione applicativa, in quanto modello concettuale che sottende la costruzione di cataloghi di nuova generazione, basati sui *library linked data*. Se tuttavia si eccettuano pochi casi, come AusLit e il portale <data.bnf.fr>, ancora non esistono OPAC veramente rispondenti ai requisiti di FRBR, ovvero non esistono cataloghi “FRBRizzati”. Esistono invece numerosi programmi che utilizzano e presentano i dati bibliografici disposti in una forma che emula l’organizzazione gerarchica tra le entità previste da FRBR. Punto centrale del *Rapporto* è infatti l’individuazione delle relazioni e del loro modo di rapportarsi con i tre gruppi di entità, come ha dichiarato Tom Delsey, il vero ispiratore e ideatore di FRBR, le cui elaborazioni risalgono alla fine degli anni Ottanta e ai primi anni Novanta (oggetto di una tesi di Antonella Novelli, una mia allieva), che riprendevano le fondamentali e pionieristiche riflessioni formulate da Barbara Tillett nella sua tesi di dottorato discussa all’UCLA, dedicata proprio alle relazioni bibliografiche (*supervisor* Elaine Svenonius).

Le relazioni, infatti, forniscono i collegamenti fra un’entità e un’altra e aiutano gli utenti a navigare all’interno di basi dati bibliografiche, cataloghi e bibliografie; esse aiutano l’utente a formulare l’interrogazione per un ricerca utilizzando uno o più attributi dell’entità (punti d’accesso) e servono a illustrare una relazione con un’altra entità. Le relazioni consentono all’utente di individuare, mediante una ricerca, tutte le opere di un autore, tutti i libri pubblicati in una serie di monografie, tutti gli atti di congressi relativi a un ente, tutte le risorse (indipendentemente dalla loro forma) che trattano un soggetto. Il concetto di navigare, pur presente implicitamente in FRBR, è stato reso esplicito da Elaine Svenonius nel basilare volume *The intellectual foundation of international organization* (tradotto in italiano: *Il fondamento intellettuale dell’organizzazione dell’informazione*, Firenze, Le Lettere, 2008).

La voce redatta per “ET” rispecchia questa complessità, con un taglio illustrativo e lineare, come si richiede per una voce d’enciclopedia (una voce simile e più compatta era uscita in *Guida alla biblioteconomia* del 2007).

Considerata la rilevanza di FRBR nella storia della catalogazione, vi sono alcuni punti di dettaglio da discutere. Il modello E/R poteva, forse, essere introdotto più ampiamente, considerata la destinazione della serie ET e confrontato con il modello “oo” *object-oriented* (il primo è considerato “troppo semplice” – o semplicistico? – da Patrick Le Boeuf; vedi p. 45). Le autrici preferiscono tradurre il termine inglese *item* con “esemplare” e non con “documento”, parola usata nella versione italiana di FRBR edita dall’ICCU nel 2000, sulla falsariga della tradu-

zione francese assunta dai traduttori come riferimento; i francesi si resero conto dell’errore e corresse-ro *document* in *item*. Credo però che anche “esemplare” sia un termine inesatto e troppo legato al concetto libro; se gli estensori del testo originale inglese avessero voluto usare questo termine (e questo concetto) avrebbero certamente scelto “copy” (o parole simili) e non “item”, che in inglese ha una valenza molto estesa e, in catalogazione, ha una connotazione gergale. “Esemplare”, infatti, ha una dimensione concreta (paragonabile a “risorsa bibliografica”) che “item” in FRBR non ha e che invece ha in ISBD; da qui il richiamo dell’ISBD Review Group a non sovrapporre il significato che item ha nello standard a quello che item ha in FRBR; si tratta di una sottigliezza, ma importante, che è stata più volte evidenziata in ambito IFLA. Per “item” è stata proposta anche la formulazione “unità elementare”, ma è anch’essa errata perché non contiene l’aspetto concettuale insito nella scala del Gruppo 1 che, tra l’altro, secondo Le Boeuf, va letta al contrario: item, manifestazione, espressione, opera, ovvero partendo dall’aspetto più concreto (item) e aumentando via via la dimensione astratta fino ad arrivare al concetto di opera; la dimensione di astrazione inizia già dall’entità manifestazione, inizialmente (fino al convegno di Francoforte sul Meno del 2003) intesa come concreta. L’uso del termine item è, dunque, una scelta consapevole da parte degli estensori di FRBR e definirlo come un’entità consente al catalogatore di tracciare relazioni fra singole copie di una manifestazione. Considerata, peraltro, la sua origine latina, credo si possa e si debba usare anche in italiano, come in effetti da tempo

si fa (*Introduzione a FRBR* del 2001 pose il problema della resa di “item” e usò la medesima parola) e come si può verificare dai documenti tradotti di recente dall’ICCU. “Item” non necessita pertanto di traduzione, come “thema” e “nomen” usati da FRSAD (vedi p. 40). Nella voce di ET compare “esemplare” nel testo (vedi nota 3 a p. 67) e nella tabella a p. 30, ma “item” nella citazione di un brano a p. 17 (non poteva essere diversamente) ed “esemplare” nel commento a quello stesso brano a p. 18; usa di nuovo “item” nelle tabelle a p. 17, 20 e 43. Il testo presenta inoltre le tabelle in italiano e una in inglese (a p. 42-43), tabelle che, nel loro complesso, si leggono con difficoltà per la dimensione microscopica con cui sono state riprodotte. Le autrici parlano del rapporto del modello FRBR con Reicat e RDA, pur consapevoli che la “volontà del gruppo di studio dell’IFLA non era quello di proporre un modello che fosse direttamente applicabile ai codici di catalogazione o ai cataloghi”, p. 58; vedi anche il testo di FRBR, p. 14); introdurre il rapporto tra FRBR, codici e cataloghi apre tuttavia un fronte molto vasto e delicato che, non approfondito, rischia di rimanere debole; in ogni applicazione è, infatti, legittima un’interpretazione, purché non stravolga il testo di riferimento. Sarebbe stato invece opportuno analizzare il rapporto tra la famiglia FRBR e gli ICP, considerata la dimensione teorica che entrambi condividono: il secondo si richiama esplicitamente al primo, anzi è costruito su di esso per larga parte e con lo scopo di sostituire i *Principi di Parigi*, accentuando (o, secondo alcuni, spostando) il punto di vista dal catalogo all’utente. Così sarebbe stato appropriato parlare della fortuna di FRBR in Ita-

lia, in cui il testo è ben conosciuto sia perché il nostro è stato il primo paese al mondo che abbia promosso un seminario di studio il 27-29 gennaio 2000 (i cui atti, editi dall’AIB, furono recensiti da Tom Delsey in “Cataloging & classification quarterly”, CCQ); sia perché è stato presentato in tutta la penisola tramite decine di corsi organizzati dall’AIB, università, regioni, Camera e Senato della Repubblica, singole biblioteche; sia, soprattutto, perché in Italia vi è un ambiente professionale e scientifico molto sensibile alle questioni teoriche. Le autrici ricordano in esordio l’orgogliosa rivendicazione di primogenitura del modello concettuale di FRBR dichiarata da Alfredo Serrai nella recensione pubblicata all’indomani della sua uscita (vedi p. 63 e 66). In Italia, inoltre, è stato pubblicato nel 2001 il primo libro introduttivo a FRBR e, da quella data, gli italiani hanno partecipato allo sviluppo del modello concettuale, in quanto membri dell’FRBR Review Group dell’IFLA e di altri gruppi complementari, e alla discussione che ne è conseguita, soprattutto sul “Bollettino AIB” e sul fascicolo speciale di CCQ, volume 50, issues 5-7 del 2012 dedicato alla Famiglia FRBR. Sempre in Italia è stato presentato per la prima volta FRBRoo in una versione pressoché definitiva nel 2009, il modello che ridefinisce il concetto di opera (con l’introduzione del concetto di “tempo”) e altri temi fondamentali affrontati da FRBR E/R, ma che è poco utilizzato (e, direi, utilizzabile a causa della sua complessità) al di fuori di un ristretto numero di esperti; FRBRoo è indubbiamente affascinante e più preciso di FRBR E/R. vrebbe inoltre trovato spazio un accenno all’efficacia di FRBR per l’insegnamento della catalogazione,

che è sempre stato uno scopo importante del *Rapporto*.

Le conclusioni nel capitolo *Il dibattito e prospettive future* – “lo sviluppo di FRBR manca di un chiaro indirizzo” – introducono un tema che richiederebbe l’organizzazione di un convegno tanto è vasto e coinvolgente. Sarebbe stato opportuno evidenziare maggiormente il ruolo decisivo che ha già svolto FRBR (piuttosto che la Famiglia FRBR) nel contribuire a dare consapevolezza al lavoro catalografico. Ciò è un risultato talmente grande che può considerarsi più che sufficiente a giustificare il compito già svolto da FRBR. Come prospettiva si poteva segnalare che è in fase di conclusione la pubblicazione di un modello FRBR consolidato (com’è avvenuto per ISBD edizione consolidata), che supererà alcune incongruenze nate all’interno della famiglia a causa dei lunghi tempi di gestazione dei diversi rapporti. La prospettiva più interessante è tuttavia l’evoluzione di FRBR verso i *linked data*, ben illustrata il 18-19 giugno 2012 da Pat Riva, responsabile del FRBR Review Group, nella relazione *FRBR Review Group initiatives and the world of linked data*, presentata al convegno “Global interoperability and linked data”, pubblicata sul n. 1 (2013) di JLIS.it e anticipata online dal giugno 2012.

Si tratta di osservazioni che evidenziano la vitalità di FRBR e che desiderano dialogare con le autrici di una voce importante di “ET”, redatta con competenza, pur in una necessaria sinteticità, che contribuirà ad aumentare la fortuna di FRBR in Italia.

**MAURO GUERRINI**

Università di Firenze  
mauro.guerrini@unifi.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201308-073-1